

# Il diritto penale Non è arrivato mai al traguardo di una vera riforma

Ci saranno certamente cento ragioni, cento attenuanti, ma il fatto è che dalla caduta del fascismo in poi, dalla Costituzione in poi, il sistema penale italiano (diritto sostanziale e processuale) è rimasto, sostanzialmente, quello di prima. Nel sistema penale non è stata introdotta nessuna riforma, niente che possa essere paragonato, ad esempio, alla riforma del diritto di famiglia, allo statuto dei lavoratori, al nuovo processo del lavoro.

Sono significativi due fatti, ormai di ampia conoscenza. I progetti di nuovo codice di procedura penale viaggiano da dieci anni tra governo e parlamento; vi si affaticano e vi si logorano politici e giuristi di prim'ordine, ma il traguardo sembra allontanarsi. L'altro fatto è la proliferazione generale e disordinata del diritto penale, diventato lo strumento più "facile" per risolvere problemi che non si è capaci di affrontare nella sede propria: un po' di reato, un po' più di repressione, per reati vecchi o nuovi istituiti, è oggi il percorso di minor resistenza prescelto da un legislatore che, a questo modo, ha fatto del diritto penale l'impianto dove

confluiscono, nella illusione di placare, le tante acque agitate della nostra società.

Questo blocco del sistema penale, determinato da un lato dalla incapacità di sfondare gli ostacoli frapposti alla riforma del processo, e dall'altro, dalla formidabilità dell'impresa di riformare, anzi di rifondare il diritto penale sostanziale, pesa sulla nostra civiltà, sulla nostra vita, sulla nostra intelligenza in modo tanto negativo quanto inavvertito dai più. Le stesse "emergenze" che abbiamo attraversato, come dire, da una presistente inciviltà è derivata una inciviltà ancora maggiore.

Eppure, ripensando ai codici fascisti, ed al vecchio autoritario diritto penale in genere, in confronto con l'avvento della Costituzione repubblicana, ci rende immediatamente conto che se esisteva un settore giuridico dove massimo, intollerabile era il contrasto tra questa e quella, questo settore era il penale; con la conse-

guenza che proprio qui avrebbe dovuto essere più immediata e profonda la riforma.

Riforma di leggi, riforma di interpretazioni, riforma di interpreti: invece è mancato qualsiasi progetto politico. Siamo andati avanti secondo la stagione delle prime brezze (per la verità, molto leggere in questo campo) post-liberazione; la restaurazione tra il '47 ed il '56; il disgelo dei primi anni della Corte Costituzionale, con notevole proiezione liberale durante alcune fasi del centro-sinistra; i giri di vite delle repressioni antiparlative ed antistudentesche intorno a quindici anni fa, col rimontare impetuoso della mentalità d'ordine; il rientro della Corte Costituzionale, ispirata da un cattivo timor di Dio, in concomitanza con la tenaglia sempre più temibile (e volta in se medesima), come il dantesco Filippo Argenti) terrorismo-leggi di emergenza; fino alla dimensione spaventosa della grande criminalità organizzata, che da luogo a quei fatti, tanto necessari quanto "impensabili", che sono le maxi-retate ed i tentati maxi-processi.

Un filone ininterrotto, nel sistema penale, ha tracciato e garantito, a suo modo ed efficacemente, la continuità dello Stato autoritario, perché debole si è qui dimostrato lo Stato democratico. Par di vedere soggignare lo spettro di Arturo Rocco a cinquanta anni dai suoi codici, a trentasei dalla promulgazione della Costituzione, il nuovo Stato non ha saputo produrre il diritto penale democratico.

Domandarsi il perché, i perché, non è qui possibile per ragioni di spazio. Quanti esami di coscienza, però, abbiamo da fare nell'arco democratico, e specie a sinistra!

Certo, il libro ora scritto da Ettore Gallo ed Enzo Musco («Delitti contro l'ordine costituzionale», ed. Patron-Bologna), mi pare che nasca proprio dall'amara constatazione negativa e dalla necessità di un forte esame di coscienza collettivo, in area democra-

tica, in area di sinistra: non è il primo contributo diretto a fondare il diritto penale democratico, ma si uno dei più forti, e dei più coraggiosi.

I delitti contro l'ordine costituzionale sono i delitti politici per eccellenza. Affrontare ogni l'argomento non era comodo: prima di tutto perché nell'orizzonte politico-giudiziario sembra prevalere, come acquisizione ormai quasi pacifica, la linea della compatibilità e dell'adattamento reciproco tra il diritto penale dello Stato autoritario ed i principi della Costituzione; e piace assai, a tal proposito, che la costante polemica anche nei confronti della Corte Costituzionale, che di questa linea è stata vigile tutrice, sia instancabilmente condotta da Ettore Gallo, il quale da due anni fa parte della stessa Corte.

Polemica con parole chiare, di merito e di contenuto. Vale ora una citazione, sulla quale dovrebbe riflettere, per cambiare, i giuristi ed i giudici usi a distinguere la volontà del legislatore (che sarebbe occasionale, transente, soggettiva) dalla volontà della legge (che sarebbe astratta, oggettiva, ultrattiva), a proposito del delitto di associazioni sovversive (art. 270 cod.pen.); uno di quei delitti che, appunto, molta dottrina e la Corte Costituzionale ritengono compatibile con la Costituzione. «...una testimonianza del Vassalli che riporta il pensiero del più autorevole artefice del codice, Arturo Rocco: diceva che con il riferimento delle associazioni dirette a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre, il legislatore aveva voluto riferirsi al partito comunista... con le associazioni dirette a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato, aveva inteso riferirsi al partito socialista... infine, con le associazioni dirette alla distruzione di ogni ordinamento politico e giuridico della società aveva inteso riferirsi alle associazioni anarchiche».

La scomodità dell'argomento esi-

ste anche in relazione alla più immediata attualità, i fatti di cronaca alle leggi ed alla attività giudiziaria dell'emergenza. Gallo e Musco talora vi reagiscono con assoluta fermezza tecnica e politica: come quando, a proposito dell'art. 270bis cod.pen., introdotto dalla legge 52/80 n. 16 ed istitutivo del nuovo delitto di "associazioni con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico", rispondono così alla domanda sul perché una nuova norma per reprimere fatti già previsti da un'altra: «Anche l'art. 270bis sembra così assolvere una funzione prettamente simbolica, nel senso che serve soprattutto a far apparire le forze istituzionali rigorosamente impegnate nella lotta contro il terrorismo».

Lo stesso senso storico-critico in tema di "insurrezione armata": il capitolo, dopo aver notato che «nel subdossente dell'interprete la suggestione storica di un facile ritorno al repressivo riprende fatalmente il sopravvento, si conclude con la domanda retorica se l'effettivo pericolo per i poteri dello Stato, necessario a configurare questo delitto, si potesse mai riconoscere «stato nel momento in cui si assicurava battuto sul piano politico il terrorismo eversivo».

L'opera di Gallo e Musco è, dunque, diretta innanzitutto a distruggere i vecchi miti di un facile ritorno all'ordine, e a rivedere il concetto di "dittatura" del diritto penale, quello scritto, quello predicato e quello praticato. Ma è distruzione necessaria, per cambiare; e non è soltanto negativa perché porta dentro di sé i materiali e gli strumenti di una nuova politica giudiziaria, per costruire: è già un inizio di costruzione, col nuovo e sul nuovo.

Penso che la nostra democrazia, sempre da completare, farebbe un buon passo avanti il giorno in cui impegnasse i nuovi menti di cronaca giudiziaria come questi in compiti più direttamente riformatori, per contribuire a dare progetto visibile al diritto penale democratico.

Marco Ramati

# LETTERE ALL'UNITA'

## Per una «miniUnità» («Atomino, amore mio...»)

Cara Unità,

sono ancora io, Lalla Cresta di Genova, e vorrei precisare qualcosa in merito alla lettera da te pubblicata il 25 aprile.

Non aver forse letto le pagine sull'ARCI-Ragazzi (eh! Sono insegnante, madre, casalinga, moglie...) dato che mi capita di non riuscire a leggere tutto il giornale tutti i giorni; però conosco la realtà del mio quartiere e, a poco, quella di Genova. So, anche da telefonate che mi sono giunte, che il problema: educazione nuovo tempo libero dei ragazzi è sentito da molti compagni (ah! Un lapsus: le telefonate sono di compagne).

2) So anche di non essere certo l'unica a desiderare il ritorno settimanale del «Pioniere dell'Unità». Pardon, lasciamo perdere certi titoli «filosofici»: che ne direste di «Minimi dell'Unità» o «MiniUnità» o quel che diavolo pare a voi? Su questo punto non mi avete fornito alcuna risposta. Spero sia perché aspettate di essere certi di andare incontro al desiderio della maggioranza. Comunque, siete giornalisti, ed è vostro compito scoprire cosa dice cosa pensa la gente.

Certo, c'è il problema dei costi. Se però l'Unità portasse anche il «Giornalino» o l'altro titolo che vi piaccia ci sarebbe motivo per una diffusione in più, come accadeva un tempo al giovedì per l'Unità col Pioniere.

Capisco bene che non abbiamo più, come quando ero piccola, il Rodari (ricordate «A talanta»? E le filastrocche?), ma forse c'è ancora un Argilli (Atomino, amore mio!) e altri compagni validi e disposti esistono nello «staff» del giornale. Costo o no, sarebbe certo un «investimento» più che positivo e non solo in senso economico.

LAILA CRESTA (Genova)

Longo che la stragrande maggioranza degli italiani non la pensa come lui? Lo sa o non lo sa che essa è per la non violenza e vuole vivere in pace con il mondo intero?

Si ricorda il commento di De Mita alle elezioni di Napoli quando disse: «Il 33% conta più del 5%»? Ora, se De Mita ricordò sarcasticamente a Longo quel modesto 5%, noi per conto nostro ascoltiamo la voce di tutto il popolo italiano, concordando nell'aspirare una politica aliena da ogni tentazione insicuro e da ogni passiva soggezione ai disegni della superpotenza americana.

Dal momento che il ministro Longo ha tanto fiato, perché non ci parla con altrettanto passione di quel misterioso viaggio che fece non appena fu eletto ministro del Bilancio? Viaggio tanto più misterioso poiché, guarda caso, fu effettuato proprio in coincidenza con la scomparsa di Licio Gelli dalle carceri svizzere!

PASQUALE IANNUCCI (S. Andrea del Pizzone - Caserta)

**Senso unico**

Cara Unità,

il notiziario TV è a senso unico: l'America sempre in prima fila, loro non sbagliano mai, fanno tutto per la pace; la colpa è sempre dell'URSS, che sono cattivi; Craxi è sempre in primo piano; inchieste, servizi, telegiornali: tutto è made in USA. Può darsi che farò «piombare» l'approccio.

PIETRO MATIA (Torretta - Savona)

**È cominciata**

Cara Unità,

al GR2 è già cominciata la campagna elettorale! L'edizione delle 22,30 di venerdì 27/4 ha trasmesso:

- un breve servizio sul congresso del PRI;
- un po' di politica estera;
- un lungo servizio sul discorso di De Mita ad un convegno della DC lombarda sulle elezioni europee.

Sul Comitato Centrale del PCI dedicato allo stesso argomento, silenzio assoluto.

MAURO BITTI (Roma)

**Per incoraggiare un atto umano e civile (e la bilancia dei pagamenti)**

Cara Unità,

non è ancora pervenuta alcuna disposizione agli organismi competenti in merito all'esonero dai ticket sulle prestazioni sanitarie per i donatori di sangue (se si eccettuano le analisi preliminari, per le quali sono già esentati).

L'esonero, previsto dalla legge 310 del 11-11-1983, incoraggierebbe invece a compiere un atto umano e civile. Da esso, oltretutto, trarrebbe vantaggio la bilancia nazionale dei pagamenti, sia oggi pesa per centinaia di miliardi l'importazione di plasma dall'estero.

GIOVANNI NADAL (Milano)

**Ringraziamo questi lettori**

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo giungono anche con ritardi di 10-15 giorni). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Giuseppe PISTONE, Vizzini; Waifro BONOMO, Genova-Masone; Pietro PAVANIN, Lendinara; Remo STROCCHI, Ravenna; Angelo ALIBERTI, Gaggi (Messina); Vittorio POGGI, Genova-Campomorone; Tullio SAMARITANI, Alfonsine; Dino CIALDI, Scandicci; Antonio CHINELLI, Mappano Caselle («Approvo molto gli articoli del dott. Argiuna Mazzotti scritti per la pagina "Anziani e Società" del martedì. Quel modo di esporre i problemi del nostro corpo è un saggio di stile per i lettori, non solo anziani»); Vincenzo VENEMIA, Portico-Caserta (abbiamo inviato ai nostri gruppi parlamentari la sua lettera riguardante la legge 270 bis sul precariato nella scuola).

UN GRUPPO DI LAVORATORI DELL'ITALTEL sistemi di Cetraro-Cosenza («Contro questo governo che privilegia evasori fiscali e ladri di pubblico denaro, diciamo no al decreto bis e proponiamo un 24 marzo bis»); Nicolino MANCA, Sanremo («Leggo sull'Unità del 29 aprile una dichiarazione del compagno Lama nella quale tra l'altro si dice: "Chiediamo che il reintegro dei punti di contingenza tagliati avvenga non subito, ma rendendoli disponibili per il sindacato, al momento ecc...". Non mi convince. Noi abbiamo sempre sostenuto che il decreto aveva tagliato i punti ingiustamente e pertanto dobbiamo essere coerenti e chiedere che quei punti siano reintegrati immediatamente»);

Roberto SALVAGNO, Torino («Il "sindacale" è in realtà una lingua che serve per nascondere mancanza di idee ed incapacità ad affrontare temi reali»); Achille GIANDRINI, Novate Milanese («Le celebrazioni del 25 aprile non hanno trovato nella prima pagina del nostro giornale lo spazio che si meritavano»); Immacolata FERNANDEZ e altre numerose firme, Napoli («Siamo un gruppo di massaie napoletane, mogli di operai cassintegrati e madri di giovani disoccupati. Vorremmo dire che se questo governo continuerà ad andare a rimorchio di certe forze conservatrici, sarebbe meglio inviarti il nostro contributo in pensione. Altrimenti per i lavoratori, per il sindacato e per tutta la sinistra, si preparano giorni molto bui»);

Sergio VARO, Riccione («Dopo lo sfascio alla Rai-TV, prodotto dalla lottizzazione selvaggia DC-PSI, dopo gli affari Cavallari-Craxi, Craxi-Palermo, Repubblica-Pannella, Marcello Andreoli dell'Espresso, dopo i sequestri dei libri collectati da Ortolani, non dobbiamo ribellarci contro la mano palese della rivuluzione dell'associazione a delinquere P2?»); Giovanni ROSSETTI, Tesi («Guarda la situazione della mia famiglia: mia moglie disoccupata, mia figlia segretaria d'azienda disoccupata, mio figlio era occupato ma a Pasqua ha avuto il regalo del licenziamento. Ora cosa devo fare? Lo chiedo a Craxi e De Michelis, proprio a loro che vogliono risanare il Paese togliendo una parte di salario dalla busta di chi lavora»).

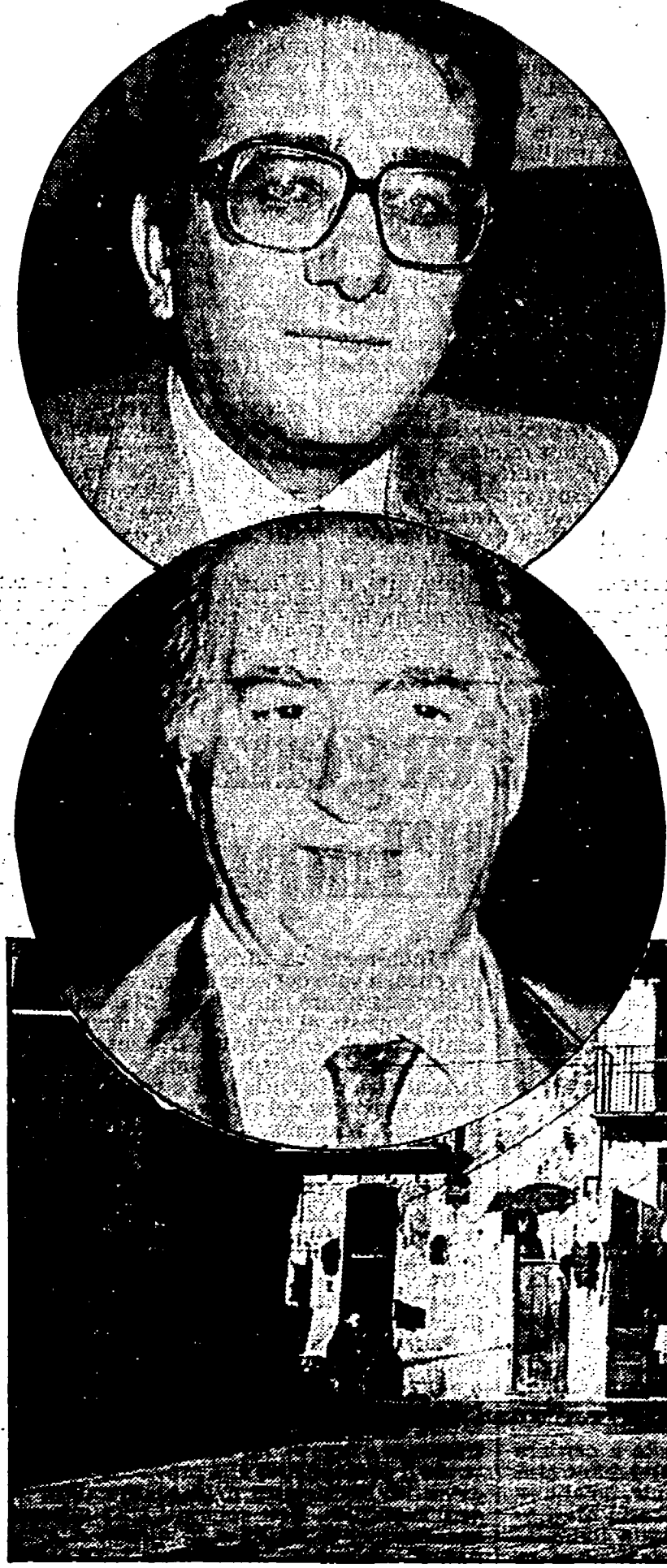
## PRIMO PIANO

## Il Partito socialista verso il congresso - La Sicilia

**Dalla nostra redazione**

**PALERMO** — Tace il tam tam delle correnti, si ricompongono le alleanze, si delineano, lentamente, i contrasti, leader piccoli, grandi o emergenti puntano tutti al medesimo traguardo. È la breve primavera dell'unità dei socialisti siciliani che vanno a Verona inseguendo un miraggio casalingo: colmare i ritardi su una tabella di marcia che già da tempo prevedeva un socialista alla guida della Regione.

Accantonata senza esitazione l'ipotesi dell'alternativa (o bollata come impraticabile), i 614 delegati al quinto congresso regionale di Isola delle Femmine (Palermo), che si è concluso all'alba di lunedì scorso, hanno rilanciato l'alternanza, in versione anti-DC e anti-PCI, rinnovando comunque la loro assoluta fiducia nella rassicurante formula del pentapartito. E neanche una settimana dopo prepari il terreno all'alternativa, ma quasi fine a se stessa, il «dovuto riconoscimento» al riformismo del PSI, partito questo — ripetono in molti — «accercchiato e ostacolato». Da chi?



PALERMO — Una piazzetta del centro storico. Nelle foto in tondo dall'alto: Nicola Capria e Salvatore Lauricella

# Il ciclone Capria sull'«isola felice»

**L'irruzione del ministro cambia i rapporti di forza e mette in ombra l'antica influenza di Lauricella. La breve primavera dell'unità Arrivano i «colonnelli» - Inseguendo il miraggio della presidenza regionale**

Il ministro Capria — che ha concluso il congresso — ha messo in guardia da un PCI «ossessionato dalla prospettiva dell'una veloce alternanza socialista e dalla successiva collocazione a Palazzo Chigi di un democratico cristiano. Tutto chiaro, allora, tutto semplice? Non proprio. Alle platee galvanizzate dalle parole del ministro non è sfuggito, subito dopo, questo passaggio ben più significativo: «E una doccia fredda: «Cominciamo a chiederci le quinte del congresso, sotto la fragile crosta dell'unità, si affacciano le anime diverse e ritornano concezioni contrapposte della gestione del partito, mentre affiorano le «guerre sotterranee fra gli esponenti più rappresentativi di ciascuna corrente».

Che ci sia un «patto di ferro» fra Lauricella e Capria sono gli stessi delegati ad ammetterlo. Un ruolo compressore — puntualmente polemicamente qualcuno — che non offre scampo a «velletti» delle minoranze (ad esempio i gruppi della sinistra). Se ne è avuta conferma la notte di domenica, quando Anselmo Guarraci, segretario regionale, esponente della sinistra, non ha retto al ciclone Capria, ha dovuto far spazio (in cambio della candidatura alle europee) proprio ad un fedelissimo di Capria, Natalino Amodeo.

Per tre anni Guarraci è stato l'uomo della mediazione a Palermo ma è stato anche il segretario privo di organi di partito, non sorretto da un esecutivo regionale (infatti composto solo qualche mese fa). Di lui si parla tra gli stessi socialisti come di «persona onesta, di buona levatura, ma non dotato di carisma, senza chiano, irrimediabilmente minoritario e perdente». La sua sostituzione è il risultato di un equilibrio alterato fra Capria e Lauricella? Alcuni segnali non sfuggono agli osservatori: è la prima volta, dopo 40 anni, che l'«otto» (così i fedelissimi chiamano affettuosamente Lauricella) non partecipa ad un congresso regionale lasciando campo libero a Capria, che tiene il controllo sulle elezioni dei nuovi organismi: in più il segretario regionale era di solito espressione della Sicilia occidentale (dove Lauricella ha le sue roccaforti).

Questo schema non piace ai lauricelliani i quali rimandano alla lettura di un volumetto (titolo: «Un moderno riformismo per guidare il cambiamento in Sicilia»), scritto da Lauricella, e che ha pesato, dicono — pur in assenza del leader — nel dibattito congressuale. Per 40 anni — ricorda un militante — «dire il PSI in Sicilia voleva dire Lauricella. Oggi non è più così». Lauricella deve mediare con Capria che a sua volta mantiene con Craxi un filo diretto. Ma il patrimonio che rappresenta non può essere facilmente cancellato.

Salvatore Parlascio, capo dell'ufficio stampa della presidenza dell'ARS, tratteggia così il contributo di elaborazione dato da Lauricella: «È il custode più geloso dell'identità autonomistica contro l'appiattimento determinato dal processo comunitario che sta soffocando le libertà locali. Ma parlare di un filone siciliano è riduttivo: è in discussione infatti la possibilità di riscatto per tutti gli autonomismi, che vanno riconosciuti a Roma come a Bruxelles. Ed elenca le «invenzioni» che recano la firma del presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana: il patto antimafia alla Regione; la battaglia per riconquistare l'autonomia espropriata dallo Stato; le sottilineature dell'importanza della Sicilia nel Mediterraneo; un pacifismo che non è quello comunista ma nemmeno la linea craxiana.

«L'autonomia esiste e non c'è

bisogno di «imbandierarla»: la nostra è un'isola felice, nessuno ci perseguita», Paolo Piccione, deputato all'ARS, segue battuto, quanto siano esigui — in termini tecnici e politici — i punti di contatto con l'area Lauricella. Vola alto: «Dobbiamo guardare alla "Silicon Valley" (la maggiore concentrazione di elettronica in America, n.d.r.), quasi naturalmente. In Sicilia ci sono aree agricole trasformate, fabbriche di elettronica con commesse in ogni angolo del mondo; e 50 mila posti nella pubblica amministrazione valgono molto di più di quello che solara improduttiva. E invece l'istituto regione che non tiene il passo con queste trasformazioni: le leggi vanno a rilente; la crisi della DC si riversa su tutto il pentapartito generando una ricerca spasmodica di un rapporto con i comunisti che non si riesce a trovare. I missili? Non se ne può discutere all'infinito: l'Europa non deve rinunciare alla discussione». E dai grandi temi si scivola inevitabilmente a quello di una democrazia interna, spesso soffocata, ingabbiata fra i due poli che richiamano i consensi maggiori. Il caso della Federazione di Palermo è emblematico: non ha tenuto il suo congresso provinciale, è commissariata, è contestata per i delitti del tesseraio. Ma Palermo è roccaforte storica di Gaspare Saladino, fino all'inizio degli anni '70 leader di spicco del PSI in Sicilia. Un ruolo che ora gli viene negato tanto da Capria quanto



## LA PORTA di Manetta

**BISOGNA TRASFORMARE IL SINDACATO DA ANTAGONISTA A PROTAGONISTA!**

**E LA CLASSE OPERAIA?**

**POTREBBE SEMPRE FARE LA COMPARSA...**

Saverio Lodato

da Lauricella.

Il terzo polo — dice Saladino amareggiato — ma non me l'hanno permesso. Non eletto alle politiche del '83, con addirittura 48 mila voti di preferenza, Saladino è in questo momento la presenza più «ingombrante» per quanto tirano le fila dei nuovi assetti interni. «Fin qui — dice — abbiamo scontato una gestione regionale che non ha rispettato i tradizionali regole interne. C'è difficoltà ad uscire dai nominalismi facendo emergere tutte le forze capaci di garantire la collegialità di gestione e quindi di partecipazione e dibattito. Meno diplomazia, Salvatore Guadagnò, saladiniano: «Questo è un partito che stenta a vivere una vita partecipativa e risaporta nei confronti di tutte le componenti».

Da vecchi, sono storici, Saladino detta le sue condizioni tenendo ben salda la prospettiva della linea nazionale: «O determiniamo questa svolta alla Regione o c'è il rischio di essere accomunati con la Dc, Democrazia Cristiana. Una presidenza laico-socialista era già matura prima della formazione del governo del democristiano Modesto Sarò. Abbiamo perduto la battaglia col risultato che ci ritroviamo un quadro politico molto arretrato rispetto a quello nazionale». E, tornando all'«anomalia Palermo», non esclude la possibilità di «denunciare» pubblicamente la regione palermitana, con funzione di sfondamento, Capria utilizza proprio a spese di Saladino il neodeputato Filippo Florino. «È molto duro — un duro — il compito di avversari e simpatizzanti — pensa e organizza alla grande. Mantiene ottimi rapporti con la facoltà di giurisprudenza, con la piccola e media industria, il bitte sanitario e cooperativistico. Si muove. Setaccia. E forte a Palermo ma anche nel Trapanese. Sta con Capria, ma sa essere molto autonomo».

L'interessato ascolta socchiudendo gli occhi e conferma solo un giudizio: «Sono molto autonomo e questo non è un fatto irrilevante». La sua versione di quanto sta accadendo nel PSI è trionfalistica: «Le aree di influenza si restringono, resistono più per comodità di richiamo che per altro. Il gruppo dirigente unito è finalmente consapevole del contributo che potrà dare tutto il partito».

Non sembra dunque una strada in pianura quella dei socialisti siciliani verso l'unità. A Florino fa da contraltare a Calisto Tanzi, deputato alla Camera, e Salvo Andò, deputato della direzione nazionale e responsabile dei problemi dello Stato, «colonnello di Craxi», con le carte in regola quindi per scavalcare la gestione di Capria. La non belligeranza interna è mantenuta per ora a tre condizioni: il traguardo della presidenza a palazzo d'Orleans; il patto Capria-Lauricella (sbilanciato per ora a favore del primo); la condizione diffusa di socialisti di essere sottoposti ad un ingiusto accerchiamento. Non è secondario — ad esempio — che non siano state risparmiaste critiche aspre dalla tribuna del congresso a quei magistrati intrinseci e che fanno campagne elettorali; riferimenti inquietanti a Palermo dove la cronaca giudiziaria ha registrato con frequenza coinvolgimento di alcuni socialisti.

Clamorosi i casi limite del professore universitario Salvatore Provenzano (ora sospeso dal Psi), arrestato perché consulente del riciclaggio di denaro sporco per i boss dell'erosina; o del vicepresidente della regione Salvatore Stornello, arrestato per una storia di tangenti. Ma di questione morale il congresso ha parlato poco. Eppure, un moderno riformismo per guidare il cambiamento in Sicilia non può che cominciare da qui. O no?

Saverio Lodato

## «...questi Proci osannanti la Penelope del potere»

Cara Unità,

l'aggressione al Nicaragua col minamento dei suoi porti riporta alla memoria quella di più che trent'anni fa al Guatemala e la liquidazione per opera della CIA del Presidente Arbenz, reo di avere promosso una riforma agraria lesiva degli interessi della «United Fruit» nordamericana. Nessuno allora avrebbe potuto parlare di presenza sovietica in Centro America; e Cuba si trovava ancora in mano a Batista.

Sono degli ultimi giorni le repressioni dei Travolta a San Domingo, con decine di morti e feriti; l'assedio di Brasilia per chiedere l'elezione democratica del Presidente; la Bolivia in fermento contro i militari al potere possessori di enormi piantagioni di droga; ma la consegna nord americana del silenzio deve aver paralizzato le lingue dell'indecoroso e complice giornalismo Rai-TV, che tace.

Rischiamo di diventare il popolo più indifferente della terra perché siamo anche quello meno informato da un organo pubblico non uso al coraggio responsabile, tanto da farci chiedere quando mai si dissolverà questo regno dell'informazione tremebonda.

Sono divenuti insopportabili questi Proci, osannanti con programmi stupefacenti l'eterna Penelope del potere.

N.B. (Genova)

## Per il recupero dei punti rubati della scala mobile

Cara Unità,

Il sottoscritto che, con l'oltre milione di Roma, ha lottato, marciato contro il decreto «antinflazione», anti lavoratori n. 1, è disposto a lottare e marciare contro il decreto «antinflazione», anti lavoratori n. 2, ma anche contro le pensioni a 65 anni, l'aumento dei ticket sulla salute, le medicine trasformate in genere di lusso per chi paga già contributi e tasse.

Il sottoscritto leva modestamente la sua voce di lavoratore e di sindacalista di base contro la nuova mistificazione antioperaia del decreto bis ed è per il recupero dei punti rubati di scala mobile. Quale che sia la futura struttura del salario.

MIMI SANGIORGIO (Rovigo)

## «Fa un sacco di rumore per nascondere la propria incapacità»

Caro direttore,

la divaricazione sulla politica estera tra il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ed il ministro del Bilancio Pietro Longo non è di oggi; essa si manifestò già a Venezia in merito alla rappresentanza compiuta dai soldati francesi nel Libano e, fin da allora, fu capito quanto era fragile e incoerente la coalizione del pentapartito. E non solo in politica estera ma anche in quella economica.

Pietro Longo, con la sua sconsolante presenza nel governo, fin dall'epoca di Venezia, un sacco di rumore per farsi sentire e per nascondere la propria incapacità di fare il ministro; è sempre il primo della classe nei differenziali dagli altri.

Gli Stati Uniti invadono e aggrediscono Grenada e il presidente del Consiglio una volta tanto «disapprova» l'atto militare di Reagan? Pietro Longo invece batte le mani ai marinari americani.

ANTONU l'Italia vota la mozione di condanna per l'invasione americana di Grenada? Longo alza la voce e si dissocia.

Il 7 novembre l'Ambasciatore italiano a Mosca presenzia ai festeggiamenti per l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre? Sempre lo stesso Longo considera questo atto intollerabile poiché era assente l'ambasciatore americano.

Il ministro degli Esteri Andreotti va in Siria? Il ministro Longo si affretta a dissociarsi prima ancora di conoscere i risultati di quella missione.

Reagan minaccia rappresaglie contro il Libano? Ecco il ministro Longo applaudire. La flotta USA interviene e bombardò gli sciti a Beirut? Ecco pronto il ministro Longo a festeggiare l'avvenimento.

Andreotti va a Mosca e incontra Cernomir? Apretti cielo!

Ma insomma, lo sa o non lo sa il ministro